

LABORATORIO DI SCRITTURA  
CREATIVA e altre attività

# LA FIABA

**LE CARTE-FIABA**

**UNA FIABA ALLA RADIO**

**IL RACCONTA FIABE**

**RICOLORIAMO LA FIABA PIÙ NOTA**

**FIABE DI IERI NEL MONDO DI OGGI**

# LE CARTE

## COSTRUIAMO LE CARTE...

Procuratevi del cartoncino (tipo bristol). Tagliate 7 rettangoli di cm 14 x 9 e, su ciascuna facciata, scrivete il nome di uno dei ruoli elencati nella tabella a pag. ...., mentre sul retro trascriverete le rispettive caratteristiche.

## ORA GIOCHIAMO...

L'insegnante sceglie sette alunni e, a ciascuno di essi, fornisce una **carta-ruolo**.

Ogni alunno dovrà scegliere un personaggio adeguato al ruolo indicato nella carta ricevuta (oltre ai personaggi che si trovano nelle fiabe tradizionali, se ne possono indicare altri; ad esempio, il ruolo dell'eroe può essere svolto da un cantante, un ferroviere, uno studente ecc...).

Si stabilisce se lavorare individualmente o per gruppi, poi ogni alunno o gruppo scriverà una fiaba utilizzando i personaggi che sono stati scelti.

## LE CARTE-FUNZIONE

L'inventore delle carte con le funzioni di Propp fu G. Rodari<sup>1</sup> che propose anche una serie di giochi per "costruire" le fiabe. Noi ci siamo ispirati a lui.

Il nostro mazzo delle carte-funzione è composto da 19 carte, ognuna delle quali rappresenta una delle funzioni scoperte da Propp (vedi pag. ....). Con queste carte si possono fare diversi giochi, te ne indichiamo alcuni, altri puoi inventarli assieme ai tuoi compagni.

### PRIMO GIOCO

Si mescolano le carte e si distribuiscono, dandone una ad ogni alunno. Il gioco prende il via da colui che avrà ricevuto la carta con la funzione n° 1, questi inizierà a raccontare una fiaba di sua invenzione. Quando il racconto sarà arrivato alla fine della prima funzione, la mano passerà al giocatore che possiede la carta con la funzione successiva; quest'ultimo dovrà continuare il racconto, inventando una parte di fiaba corrispondente alla funzione rappresentata sulla sua carta. Poi la mano passerà al terzo giocatore e così via.

Utilizzando il registratore durante il gioco, potete riascoltare la fiaba che avete inventato e quindi trascriverla.

### SECONDO GIOCO

Può essere svolto individualmente o in gruppo.

Il primo alunno o gruppo estrae dal mazzo alcune carte (il numero dovete stabilirlo prima di iniziare il gioco); le funzioni relative alle carte estratte verranno annotate su un foglio, poi le carte verranno rimesse nel mazzo che verrà rimescolato. Gli altri gruppi o ragazzi ripeteranno, a turno, la stessa operazione. A questo punto, ogni alunno o gruppo inventerà una fiaba utilizzando le funzioni estratte.

---

<sup>1</sup> G. Rodari *Grammatica della fantasia* Einaudi 1973

# UNA FIABA ALLA RADIO

Vi è mai capitato di ascoltare una fiaba alla radio?

Vi proponiamo di creare un lavoro simile con una fiaba, realizzandone solo la 'rappresentazione' sonora.

## **Queste sono le fasi preparatorie all'attività:**

1. Scegliete una fiaba non molto lunga, ma ricca di dialoghi.
2. Fate l'elenco dei personaggi che compaiono e, per ognuno di essi, scegliete il compagno che dovrà interpretarlo (dovete stabilire anche chi sarà la voce narrante).
3. Dividete il testo in sequenze e, per ognuna di esse, stabilite il tipo di musica; per la scelta dei brani l'aiuto dell'insegnante di ed. musicale sarà indispensabile.
4. Definite quali suoni e rumori utilizzare; per qualche suggerimento sulla realizzazione, consultate la scheda IL RUMORISTA.
5. Registrate le musiche e i rumori.
6. Ora preparate il testo per la lettura a più voci: ciascuno deve evidenziare sul proprio testo le battute del personaggio che dovrà interpretare. La voce narrante "racconterà" tutta la parte priva di dialoghi.
7. Provate la lettura a più voci, adattando il timbro e il tono di voce al personaggio interpretato e ai suoi stati d'animo.
8. Il tecnico del suono proverà ad inserire la parte sonora al momento opportuno. In questa fase avrete bisogno di tre registratori (dotati del tasto PAUSA), uno che riproduca le musiche, uno che riproduca i rumori ed un terzo per registrare la vostra fiaba.
9. Ricordate di premettere alla registrazione:
  - ▶ Il titolo e l'autore della fiaba
  - ▶ I personaggi con i relativi interpreti
  - ▶ I nomi dei tecnici del suono e della registrazione

*Adesso è tutto pronto, si parte...*

**ORA SIETE IN ONDA!**

## IL RUMORISTA

Il rumorista è il tecnico che si occupa degli effetti sonori che vengono inseriti in una rappresentazione teatrale, in un film ecc...

Provate anche voi a vestire i panni di questa 'autorità del suono' senza la quale sarebbe impossibile rendere realistica l'ambientazione di una storia.

Vediamo di cosa avete bisogno:

- un registratore, meglio se portatile, così potete spostarvi senza difficoltà a caccia dei rumori che vi servono (se è dotato di contagiri, il vostro compito sarà facilitato nel ritrovare i diversi suoni).
- un microfono.

Fate l'elenco dei suoni e dei rumori che sono utili alla vostra storia. Se reperire una porta che cigola e registrarne il suono non è un grosso problema, sarà più difficile, probabilmente, trovare dei cavalli che galoppino o una barca i cui remi producono il tipico rumore dell'acqua spostata. In questo caso, i rumori si possono 'ricreare': provate a consultare dei libri di educazione musicale che, spesso, contengono indicazioni a questo proposito.

Noi vi forniamo qualche suggerimento fra quelli più conosciuti, tenendo conto che nelle fiabe tradizionali che si rispettino ci sarà sempre un principe a cavallo, un bosco da attraversare, un tetro castello, uno scoppiettante camino, una tempesta ecc...

Vediamo come si possono ottenere questi rumori:

- **Cavallo al galoppo:** procuratevi una noce di cocco, tagliatela a metà con un seghetto, svuotatela, praticate due fori sulla calotta e fatevi passare un cordone per creare due maniglie sotto cui inserirete le mani. Adesso battete, alternando ora l'una ora l'altra mano, le mezze noci di cocco; se la superficie è molto dura (un banco) il rumore sarà secco e preciso (il cavallo sta galoppando sulla strada); se appoggiate sulla superficie un tappeto, i suoni saranno più attutiti (forse il cavallo sta attraversando un bosco il cui terreno è ricoperto di foglie).
- **Rumore delle foglie calpestate:** tante piccole strisce di carta oleata diventeranno le foglie che pestate, alternativamente, con le mani riprodurranno i passi nel bosco; la velocità con cui si schiacciano determina il ritmo dei passi.
- **Vento:** utilizzate le mani come un megafono, soffiategli dentro emettendo anche qualche fischio; intanto aprite e chiudete le mani ampliando o restringendo l'imboccatura del 'megafono'. Un effetto più semplice si ottiene soffiando nel cappuccio di una penna.
- **Pioggia:** procuratevi una scatola di riso, un colapasta o un setaccio e fatevi scivolare dentro lentamente i grani di riso.
- **Tuono:** si può riprodurre scuotendo, con più o meno forza, un pezzo di lamierino posto ad una certa distanza dal microfono.
- **Cigolio:** se non avete sotto mano una porta che cigola, potete provare a riprodurre il suono passando un dito bagnato sul bordo di un bicchiere.
- **Duello con le spade:** percuotete, l'una contro l'altra, due forchette.
- **Crepito del fuoco:** basta accartocciare del cellofan molto vicino al microfono.
- **Passi in una stanza:** utilizzate, come se fossero due piedi, due gomme per cancellare muovendole alternativamente sul banco. Se i passi risuonano in un castello, muovete le gomme su un contenitore cavo.
- **Barca a remi:** muovete due cucchiai di legno, come se fossero le pale dei remi, in un secchio pieno d'acqua.
- **Respiro pesante di un orco che dorme:** procuratevi un flacone di plastica morbida con una imboccatura molto piccola, ad esempio un flacone per alcool, che comprimerete ritmicamente.

# IL RACCONTA FIABE

Probabilmente non avete mai incontrato, in una piazza della vostra città, un cantastorie. Questo personaggio ormai fa parte di una tradizione lontana; i cantastorie giravano per le fiere e per le piazze e, accompagnandosi col suono di uno strumento a corde, raccontavano alla gente storie fantastiche e leggendarie o storie realmente accadute che venivano romanzate e arricchite di particolari; per rendere più avvincente il racconto, si univa una parte “visiva”: cartelloni, a tinte forti, che illustravano gli avvenimenti salienti.

È a questa tradizione popolare che si ispira la nostra proposta.

## **Ecco come è possibile realizzarla:**

1. scegliete una fiaba, fra quelle che avete letto o che avete inventato voi, e dividetela in sequenze.
2. Rappresentate, con un disegno, il fatto centrale di ogni sequenza (vi consigliamo di utilizzare dei cartoncini bristol 50x70; sono abbastanza rigidi e riescono a stare verticalmente se appoggiati ad un supporto).
3. Ciascuno di voi memorizzi la sequenza che deve raccontare.
4. Raccontate, a turno, le sequenze indicando col dito, o meglio con una bacchetta, il disegno a cui vi riferite (se i fogli sono sovrapposti, dovete toglierli dal supporto ogni volta che cambia la sequenza da raccontare). Per rendere più divertente il racconto, potete scrivere ciascuna sequenza della fiaba sotto forma di filastrocca (è preferibile la rima baciata) ed, eventualmente, inserire la musica adatta o, se preferite, suonatela direttamente.

Per la progettazione e la realizzazione di questa attività saranno indispensabili i consigli e i suggerimenti degli insegnanti di arte e di ed. musicale.

# RICOLORIAMO LA FIABA PIÙ NOTA

Per questa proposta, ci siamo ispirati ad un famoso autore contemporaneo, Bruno Munari, che ha riscritto la fiaba di Cappuccetto Rosso cambiandone il colore e l'ambiente.

Iniziate col leggere la storia di *Cappuccetto Nero*, una fiaba ambientata in una città dei nostri giorni scritta da alcuni ragazzi della vostra età.

## CAPPUCETTO NERO

*In una grande città, viveva una ragazza chiamata Cappuccetto Nero per il suo vestire sempre in nero e per un aerodinamico quanto vistoso casco appuntito che indossava spesso. Al suo compleanno, infatti, la mamma le aveva regalato una moto con la quale Cappuccetto Nero scorrazzava in lungo e in largo. Ma la mamma era stata categorica, doveva indossare sempre il casco.*

*Un giorno, la mamma le disse: "Monta sul tuo gioiellino e porta la torta alla nonna ma, mi raccomando, non fermarti nei vicoli perché ci sono di quei teppisti..."*

*Cappuccetto Nero, per tagliar corto, rispose: "Sì mamma" e sparì a cavallo della sua moto. Naturalmente, invece di andare subito dalla vecchia, si fermò a fare un salto in discoteca; al bar, un giovanotto tentò di portarla a ballare, ma lei rifiutò. Lui ci riprovò, dopo averle fatto bere qualche bicchierino, e riuscì nel suo intento. Durante il ballo scatenato, scoprì che Cappuccetto Nero stava andando dalla nonna, una vegliarda molto ricca. Sentite quelle parole, il giovane, che era anche un ladruncolo, ebbe una idea originale: arrivare per primo dalla vecchia, imbavagliarla, e appropriarsi dei gioielli. Così lasciò la ragazza e si diresse verso la casa della nonna.*

*Cappuccetto Nero, ripresasi dalla sbronza, partì anche lei alla volta della casa della nonna. Il teppista, che era già arrivato, entrò in casa, legò e imbavagliò la vecchia, la portò in cantina e aspettò l'arrivo della ragazza per rubarle la moto e scappare con i gioielli.*

*Appena arrivata, Cappuccetto Nero venne legata come un salame, ma ebbe il tempo di urlare disperata.*

*Un metronotte, che aveva sentito le grida, sfondò la porta, immobilizzò il delinquente e liberò le due donne. Il delinquente fu arrestato e, da quel giorno, Cappuccetto Nero non disobbedì più alla mamma.*

**Adesso provate a scrivere il vostro Cappuccetto .....; mantenete l'impostazione della fiaba tradizionale, ma scegliete un colore legato all'ambientazione:**

Cappuccetto Giallo nel ..... deserto o nella savana

Cappuccetto Verde nella ..... Foresta

Cappuccetto Blu in ..... riva al mare

Ecc...

# FIABE DI IERI NEL MONDO DI OGGI

*Queste due fiabe, una scritta da Rodari e l'altra da un ragazzo della tua età, sono la trasposizione, in chiave moderna, di una famosa fiaba.*

## **DELFINA AL BALLO** di G. Rodari

C'era una volta, a Modena, la lavanderia a secco della signora Eulalia Borgetti, una vedova che viveva con due figliole, Sofronia e Bibiana, e teneva con sé anche una nipote povera, Delfina. La teneva per carità, s'intende. A Delfina non era mai permesso di dimenticarlo. Una rozza vestaglia grigia era la sua uniforme, tanto nei giorni feriali che in quelli festivi. E mai una volta all'Opera, lei, o a teatro, o al ballo. E guai se si arrischiava a gettare un'occhiata fuori della vetrina del negozio.

“Delfina, hai finito di contare le gambe dei cani?” le domandava la zia Eulalia con una voce che faceva accapponare la pelle.

Anche quella sera Delfina era rimasta sola. La zia e le cugine, in pompa magna, si erano recate al gran ballo per l'elezione del Presidente della Repubblica di Venere. Un razzo dalla coda infuocata le aveva portate sul lontano pianeta. Altri razzi, a centinaia, s'incrociavano nel cielo della città, affondavano nello spazio con il loro carico di abiti da sera, di gioielli, di signore e signorine che cicalavano gioiosamente.

“Stasera, lassù, ci saranno tutte le bellezze della Via Lattea” sospirava Delfina, guardando per aria. “Chissà che vestiti! Chissà che musica! Dicono che sarà lanciato un ballo nuovo. E io qua, a finire di stirare il vestito della signora Foglietti”.

Questo vestito era un'autentica meraviglia: nero, tutto ricamato d'oro e d'argento, pareva una notte stellata. Ma la signora Foglietti non poteva portarlo, al ballo su Venere, perché ce l'aveva già portato una volta, quando era stato eletto l'altro presidente.

Delfina, quasi senza pensarci, si tolse la vestaglia grigia e indossò l'abito ricamato. Fece due o tre passi di danza, fantasticando, e fu sulla porta della lavanderia. La strada era deserta. Sempre così, quando c'era una gran festa su qualche pianeta... Qua e là, lungo i marciapiedi, sostavano alcune astronavi tipo famiglia. Una aveva la portiera posteriore semiaperta. Delfina spiò nell'interno: non c'era nessuno.

Si infilò silenziosamente nel razzo, sprofondando nel sedile. Come ci si stava comodi! Ah, partire, così, andarsene a spasso senza meta fra le stelle, vagabondare senza doveri, senza zie arcigne, senza cugine pettegole, senza clienti pignole...

“Possibile che non ci sia posto, nel cosmo, vasto com'è, per una piccola orfanella?”

In quel momento si udì un suono di voci, di passi, la portiera anteriore del missile si aprì, una coppia piuttosto anziana si accomodò nei sedili, davanti a Delfina, a pochi decimetri da lei, che scivolò sul pavimento col batticuore.

“Mio Dio, proprio la signora Foglietti! Se mi vede col suo vestito...”

Erano i signori Foglietti, e anche loro si recavano al gran ballo. Ma la signora Foglietti diceva al marito: “Non facciamo troppo tardi, però. A mezzanotte in punto torniamo, perché domattina presto voglio andare a Sassuolo a comprare le uova fresche”.

Il signor Foglietti brontolò una risposta incomprensibile. Egli si stava accendendo una sigaretta. Alla luce del cerino premette un tasto, il razzo a fotoni spiccò un balzo alla velocità della luce, e prima che il signor Foglietti spegnesse il cerino, erano bell'e arrivati sul pianeta Venere.

Delfina aspettò che uscissero dall'astronave e che si allontanassero; quindi uscì a sua volta.

“Che faccio qui? Tanto vale che vada anch'io alla festa. Ci sarà tanta gente, la signora Foglietti non mi vedrà di certo.”

E così fece. Andò alla festa. Il Palazzo della Presidenza brillava di un milione di luci, da un milione di finestre. Dentro era una enorme sala rotonda, con al centro il palco per l'orchestra, e anche il palco era rotondo, ed era tanto grande che avrebbe contenuto comodamente la piazza San Pietro di Roma.

Migliaia di persone danzavano allegramente il nuovo ballo, detto il “saturn”.

“Signorina, permette?”

Un giovane, alto, elegante, si rivolgeva proprio a lei, a Delfina, con un sorriso e un inchino.

“Veramente, io... Ecco, sono appena arrivata, non conosco ancora il saturn.”

“Ma è facilissimo, venga, glielo insegno io. Somiglia un po' a quel ballo che ballavano i nostri bisnonni. Se lo ricorda? Quello che chiamavano il “surf”...”

“Ah, sì. Mia zia dice che era un bel ballo. Lei è per i balli di una volta, dice che erano più gentili, più composti...”

“Lei è una terrestre, vero?”

“Sì. Di Modena. E lei è un venusiano, si vede dai capelli verdi.”

“Ma anche lei ha una bellissima cosa verde. Anzi, proprio verde-venere... i suoi occhi.”

“I miei occhi? Le mie cugine dicono sempre che ho gli occhi troppo piccoli.”

Ballarono quel ballo, e un altro, e altri cinque. Quel giovane si comportava come se avesse scommesso di ballare soltanto con lei. Delfina era un po' meravigliata. A un certo punto poi, ebbe la strana sensazione che tutti la guardassero, sia mentre ballava, sia quando il giovane le porgeva un'aranciata con la cannuccia.

“Forse il vestito mi fa qualche difetto” pensava preoccupata. “Pazienza. Io mi diverto lo stesso. E se volete guardarmi, guardatemi.”

Alle undici la musica cessò e dagli altoparlanti, in tutte le lingue della via Lattea, si diffuse l'annuncio che di lì a qualche momento il Presidente di Venere avrebbe premiato la più bella della festa.

“Beata lei” pensò Delfina. “Ma non sarà ora che scappi? No, no, ho ancora tempo. Però bisogna per forza che torni sulla Terra con l'astronave dei signori Foglietti. Mi nasconderò sul sedile di dietro, come ho fatto all'andata.”

Mentre rifletteva su queste cose, due signori in alta uniforme le si avvicinarono, le presero sorridendo un braccio ciascuno e l'accompagnarono verso il palco. Intorno a lei scoppiavano gli applausi e si allargavano in cerchio fino alle pareti e alla cupola dell'immenso salone.

“Che succede, adesso?” si domandava Delfina, smarrita.

Successe che la fecero salire sul palco; una voce annunciò che era lei, proprio lei la regina della festa interplanetaria.

“E ora il Presidente di Venere consegnerà alla signorina un anello con una pietra del colore dei suoi occhi.”

Il Presidente di Venere? Lui, il giovanotto con cui aveva ballato tutta la sera? Delfina non voleva credere ai suoi occhi. Ma era lui, non c'era da sbagliare. E il suo sorriso era gentile e affettuoso.

Le dita le tremavano, mentre il Presidente stava per infilarle l'anello... E a un tratto gli occhi le corsero al suo orologino da polso: un minuto a mezzanotte! L'astronave! I signori Foglietti! La Terra!

Delfina si scosse come se una vespa l'avesse punta. Lasciò cadere l'anello e con un grido si precipitò a fendere la calca; fuggì fuori del palazzo, balzò su un aerotassì e si fece portare al cosmodromo... Meno male, la piccola utilitaria spaziale dei signori Foglietti era ancora là. Forse, prima di venir via dal castello, avevano voluto assistere alla premiazione della reginetta. Meno male, meno male... Delfina scivolò al suo posto e attese...

“Strano” diceva qualche minuto dopo la signora Foglietti al marito, mentre si accingeva al volo di ritorno. “Quella ragazza che ha ballato tutta la sera con il Presidente, quella che hanno perfino premiato...”

“Ebbene?»” borbottò il signor Foglietti.

“Non ti pare che avesse indossato un vestito uguale al mio? Sai, quello nero ricamato d'oro e d'argento...”

“Eh, andiamo...”

“Se non sapessi che il vestito si trova in lavanderia, ti assicuro che...”

“Eh, andiamo” ripeté il signor Foglietti. “A credere a te, l'intero sistema solare è abitato soltanto da donne che vogliono copiare i tuoi vestiti.”

Il signor Foglietti accese un'altra sigaretta. E furono sulla Terra prima che egli potesse buttar fuori



la prima nuvoletta di fumo.

“Delfina, se tu sapessi!”

“Delfina, se avessi visto!”

Sofronia e Bibiana, che si erano alzate solo per l’ora di pranzo, non la finivano più di raccontare. E Delfina zitta.

Anche la zia Eulalia era in vena di chiacchiere. “Ho visto il Presidente da qui a lì, non era più lontano di quella porta. Ho quasi ballato con lui.” “Mamma!” protestò Bibiana. “Non ho detto che ho ballato, ma che ho *quasi* ballato:

non è la stessa cosa, ma è stato ugualmente emozionante.” Nel pomeriggio tutta Modena è a rumore. Ambasciatori del pianeta Venere stanno battendo la città, strada per strada, casa per casa, per una missione straordinaria.

“Cosa fanno? Che cosa cercano?”

“Figuratevi! Dicono che la reginetta della festa, quella che è scappata a mezzanotte, era una di Modena.”

“E il nome? Il nome? Come si chiamava?” “Nella confusione si erano dimenticati di domandarglielo. Adesso la cercano, perché il Presidente la vuole sposare.”

Gli ambasciatori giravano con l’anello, confrontavano il colore della pietra con gli occhi delle ragazze e si disperavano di non trovarli mai uguali.

“Quella vi ha ingannati!” diceva la gente. “Sulla Terra nessuno ha gli occhi color verde-venere: non era una terrestre, quella là!”

“Era una terrestre, era di Modena” insistevano gli ambasciatori. Le ragazze correvano a provarsi l’anello.

“Signorina, ma lei ha gli occhi blu!”

“Cosa vuol dire? Io ho gli occhi cangianti: ieri sera potevo anche averli del colore che dite voi. Se l’anello mi va bene, vuol dire che sono io quella che cercate.”

“Ecco, proviamo. No, l’anello non le va bene. Ha visto?”

Arrivarono anche nei pressi della lavanderia a secco. La signora Borgetti e le figlie corsero fuori a informarsi, lasciando Delfina a preparare la cena. E mentre quelle erano fuori, ecco che entra la signora Foglietti. Delfina impallidisce: “È qua per il vestito! Chissà che scenata mi farà.”

“Cara” disse la signora Foglietti, gentilmente, “te l’hanno detto?”

“Che cosa, signora?”

“Ma del vestito! Credevo che se ne fossero accorte. Sai che la reginetta della festa indossava un vestito uguale al mio, proprio quello che vi ho dato da pulire la settimana scorsa?”

“Io non so, io non so nulla.”

sig“Hm... Il vestito è qui?”

“Eccolo, signora.”

La signora Foglietti lo esaminò con attenzione, lo voltò sotto e sopra, lo annusò, chissà perché.

“Hm...” fece ancora. “Tutto spiegazzato, stropicciato... Come mai?”

“Domani lo prepareremo” disse in fretta Delfina.

“Cosa?” strillò in quel momento la signora Eulalia, rientrando.

“Cosa? Quel vestito è stato lavato e stirato proprio ieri! Cosa sono queste storie?”

“Andiamo male” pensò Delfina, impallidendo.

Gli ambasciatori scelsero proprio quel momento per affacciarsi al negozio. Delfina li scambiò per due guardie che venissero per arrestarla, e svenne...

Quando rinvenne, si trovò seduta sulla migliore sedia del negozio, e intorno a lei ambasciatori, cugine, zii, clienti e una gran folla, dentro e fuori della lavanderia, tutti in estasi, tutti in attesa che aprisse bocca.

“Guardate! Ecco gli occhi color verde-venere” gridarono gli ambasciatori.

“Ed ecco il vestito che indossava” strillò trionfante la signora Foglietti.

“Io...” balbettò Delfina, “io... non l’ho fatto apposta.”

“Cara, ma cosa dici? Quel vestito è tuo. Che onore per noi, che onore per Modena! Presidentessa

di Venere, la nostra Delfina! Ah, come hai fatto presto a far carriera...”

E giù applausi, grida di evviva, canti, e la banda sul marciapiede.

Quella sera stessa Delfina partì per Venere dove sposò il giovane Presidente. Il quale, come tutti i presidenti di Venere rimase in carica una settimana, poi tornò a fare il suo lavoro, che era quello di addetto a un distributore di carburanti fotonici per astronavi. Delfina aprì su Venere una lavanderia nuova di zecca. I giovani sposi fecero affari d'oro. Anche perché la signora Foglietti e molte altre nore di Modena, da quel giorno in poi, si servirono da lei anziché dalla signora Borgetti. Arrivavano con la loro astronave, fresche fresche, portando su Venere le ultime novità della Terra e, qualche volta, anche i saluti di Bibiana e Sofronia e una mezza dozzina di uova comprate a Sassuolo o a Gaggio di Piano.

G. Rodari *Gip nel televisore* Mursia 1993

## BABY

C'era una volta, in una grande metropoli americana, una ragazza rimasta orfana di madre a soli tre anni e di padre a dodici.

Ora lei viveva con la matrigna e due sorellastre.

Alla morte del padre, un ricco industriale che le aveva lasciato un'enorme eredità, la matrigna e le sorellastre, col pretesto che la piccola era ancora troppo giovane per gestire il suo patrimonio, pensarono bene di derubarla di tutti i suoi averi e costringerla a fare la domestica per loro se voleva avere, in cambio, il vitto e l'alloggio. Non la chiamavano neppure per nome, per tutti lei era Baby.

Baby era molto buona e, soprattutto, molto paziente con le sorellastre nella speranza che, prima o poi, qualcosa sarebbe cambiato.

Un giorno, il famosissimo e soprattutto ricchissimo magnate dei computer, Espedito Navigator, organizzò per suo figlio una grandiosa festa alla quale erano invitate tutte le ragazze dell'alta società.

Anche le sorellastre ricevettero l'invito e subito cominciarono ad agitarsi: andarono dal parrucchiere e dall'estetista per essere tutte in tiro per il grande evento.

Si fecero fare dei tatuaggi e pure qualche piercing; poi comprarono delle “scarpine” con le zeppe più alte che riuscirono a trovare.

Erano pronte. Baby, naturalmente, aveva avuto il divieto di partecipare alla festa.

Dopo che le sorellastre furono uscite, però, qualcuno bussò alla porta, la ragazza aprì e vide una delle tante barbone della città. La signora le chiese un pezzo di pane e subito Baby, che come abbiamo detto era molto buona, la fece accomodare e le preparò un toast.

La barbona mangiò di gusto, poi ringraziò e se ne andò. Fu a quel punto che Baby si accorse di calzare delle zeppe alte almeno trenta centimetri, una minigonna vertiginosa e una camicina sberlucicante, proprio come quella che desiderava lei; aveva i capelli viola e un trucco perfetto.

Si precipitò fuori di casa e salì sulla macchina che la stava attendendo. L'autista, che stranamente aveva le fattezze della vecchina, le disse: “Ricordati di tornare entro le tre, perché a quell'ora l'incantesimo svanirà!”.

Alla festa, Baby fu notata da tutti perché era la più bella ragazza e Paul, il figlio di Espedito, ballò quasi sempre con lei.

Il tempo passava e Baby si accorse, quando mancavano solo cinque minuti alle tre, che si era fatto tardi. Approfittando del fatto che Paul era andato a prendere un drink, se la squagliò ma, nell'ascensore, perse una delle zeppe.

Il ragazzo non si diede pace, la cercò dappertutto.

La mattina dopo, i domestici trovarono la zeppa e Paul la riconobbe subito; sguinzagliò tutti i suoi uomini che ci misero più di due settimane per rintracciare la ragazza.

Il figlio del miliardario era rimasto colpito da lei e, soprattutto, dai suoi tatuaggi, così decise di sposarla.

Partirono con il loro yacht per fare il giro del mondo e vissero felici e contenti per qualche mese, poi ... divorziarono.

Pietro

### RACCONTIAMO...

Puoi provare anche tu a riscrivere una fiaba tradizionale ambientandola ai nostri giorni o addirittura, come fa Rodari, nel futuro.

### ANCORA UNA PROPOSTA...

*Il protagonista di questa fiaba è un Cappuccetto Rosso molto diverso da quello che tutti conosciamo.*

#### CAPPUCETTO ROSSO E IL LUPO di R. Dahal

Il Lupo, avendo avuto il desiderio di farsi finalmente un pasto serio, a casa della Nonna andò a bussare. Lei schiuse, lui le chiese: «Posso entrare?» con tutti i denti aguzzi e la ghignaccia<sup>1</sup> di già protesi verso la sua faccia. Gridò la poveretta: «Oh Dio, mi mangia!». Infatti, poco dopo, era già in pancia; ma essendo lei piuttosto magra e asciutta lui, quando l'ebbe masticata tutta, disse deluso: «Non è sufficiente: un pranzo come questo, è quasi niente!». Girando con guaiti, quatto quatto, diceva: «Qui ci vuole un altro piatto!». Infine, con lo sguardo da furbetto: «Mi fermo qui e attendo Cappuccetto che viene per il bosco lentamente...». E il Lupo si vestì immediatamente con i vestiti della divorata (che, del banchetto, eran parte scartata), indossò scialle e cuffia fatta a mano mise le scarpe e poi sopra il divano sedette ed aspettò compostamente. Entra la bimba, guarda attentamente, poi dice: «Nonna cara, che orecchione!». «Son per sentirti meglio!» fa il birbone. «Che grandi occhi hai, cara nonnina!» «Son per vederti meglio, nipotina!» E tirandosi su meglio a sedere se la pregusta già con gran piacere: 'Uh, al confronto con la vecchia arpia<sup>2</sup>, questa sarà una vera leccornia...'. E dice allora Cappuccetto Rosso: «Che splendida pelliccia hai addosso!». «Ma no!» protesta il Lupo. «Cosa fai? dovevi dire: 'Che gran denti hai...!', Comunque è irrilevante la questione, perché ora ti mangio in un boccone!» La bimba rise e, senza una parola, dalle mutande levò una pistola, la puntò al muso di quel poveraccio, e bang! lui cadde giù come uno straccio.

#### Note

1. **ghignaccia:** volto dall'espressione molto cattiva.
2. **arpia:** mostro mitologico rappresentato con volto di donna e corpo di animale. Per cui dare a qualcuno dell'arpia significa dire che è un mostro.

Due settimane dopo, passeggiando,  
per la foresta me ne stavo andando:  
ed ecco che incontrai quella bambina,  
senza cappuccio senza mantellina.  
“Ti piace” disse con la voce fresca,  
“questa mia bella pelliccia lupesca?”

*Ora il nostro Cappuccetto Rosso “entra” in un'altra fiaba con risvolti altrettanto imprevedibili.*

### I TRE PORCELLINI

Per me, tra gli animali del creato,  
è il Porco che si merita il primato:  
I Porci sono nobili, soavi,  
sono cortesi: ma, per quanto bravi,  
di tanto in tanto tu trovi un Porcello  
che sembra uscito fuori di cervello.  
Che ne diresti, sta' a sentire questa,  
se passeggiando in mezzo alla foresta  
ti trovassi di fronte, niente meno,  
un Porco dentro una casa di fieno?  
Il Lupo che lo vide, stupefatto,  
si disse: 'Questo Porco è bell'e fatto!'.  
«Oh Porcellino, fammi entrare un po'!»  
«Per la mia cotennina<sup>1</sup>, non si può!»  
«Allora sbuffo e soffio, ed entrerò!»  
Il Porcellino impaurito implorava,  
ma al soffio la casetta già volava,  
e gridò il Lupo: «Mmm, lardo, prosciutto  
Ah, che fortuna: a me piace tutto!».  
E in fretta si mangiò quel buon pasticcio,  
fino alla punta del codino riccio.  
Beatamente se ne andò, panciuto:  
ma ecco, non passò neanche un minuto,  
che vide una radura e, in mezzo al prato,  
una casetta di legno intrecciato.  
«Oh Porcellino, fammi entrare un po'»  
«Per le mie setoline, non si può!»  
«Allora sbuffo e soffio, ed entrerò!»  
Il Lupo disse: «Forza!» e soffiò tanto  
che la casetta andò giù di schianto.  
Il Porcellino, più che spaventato:  
«Ma Lupo, se non sbaglio hai già mangiato!  
Parliamo un po', facciamo una partita...».  
E il Lupo: «La tua, piccolo, è finita!».  
E se lo divorò completamente:  
poi disse: «Che mangiate succulente!  
Lo so, lo so che ho la pancia piena...  
Ma la fame di un Lupo, chi la frena?».  
Così, strisciando piano come un ratto,  
giunse ad una casetta, quatto quatto,  
che conteneva anch'essa un bel Porcello:  
se volete sapere chi era quello,  
era il Numero Tre, per precisione:  
il più astuto di tutti, un furbacchione.  
La sua casetta aveva muri buoni:  
non paglia o rami: solidi mattoni.

#### Note

1. **cotennina:** la cotenna è la pelle del maiale.

«T'illudi, Lupo!» disse il Porcello.  
 «Ti soffio via!» lo minacciava quello.  
 «No, non ce la farai, con quella panza!  
 Carogna, non avrai fiato abbastanza!»  
 E lui soffiava, ma effettivamente  
 la casa stava salda, indifferente.  
 «Ah, se non posso abatterla col fiato»  
 gridò il Lupo, quando fu sfiato,  
 «poiché non perdo né vizio né pelo,  
 io la farò saltare fino in cielo!»  
 E aggiunse, con un ringhio cattivo:  
 «Torno stanotte con dell'esplosivo!»,  
 «Ah, brutto! Lo dovevo immaginare!»  
 gridò il Porcello. «Ma io so che fare!»  
 Andò al telefono e con grande fretta,  
 tenendo sollevata la cornetta,  
 compose, digitando a più non posso,  
 il numero di Cappuccetto Rosso.  
 «Pronto, chi parla.» lei disse.  
 «Oh, tu! Ciao Porcellino, come va, laggiù?»  
 «Oh, mi occorre il suo aiuto, signorina!  
 Me lo darà? Sarà così carina?»  
 «Ma sì» lei disse. «Sì, naturalmente:  
 qual è il problema?». Lui, con tono urgente:  
 «Un Lupo! So che lei li sa trattare...  
 Be', ce n'è uno che mi vuoi mangiare!».  
 «Capisco» disse lei. «Sì, si può fare,  
 è cosa che mi può interessare...  
 Ho i capelli bagnati: appena asciutti  
 vengo di corsa, caro Beiprosciutti!»  
 Dopo mezz'ora, ecco lungo il fosso  
 la coraggiosa Cappuccetto Rosso:  
 il Lupo è lì, con le pupille accese  
 e gli occhi gialli come maionese,  
 i denti aguzzi, rossa la gengiva,  
 che stilla e sputa viscida saliva,..  
 E un'altra volta, come già successo,  
 perché il racconto è poi sempre lo stesso,  
 la bimba ride e non dice parola,  
 leva dalle mutande una pistola:  
 un'altra volta un colpo magistrale  
 raggiunge il Lupo in un punto vitale.  
 Il Porco, che spiava, era commosso:  
 gridò: «Ben fatto, Cappuccetto Rosso!».  
 Ahi, Porcellino, fidarsi è un errore  
 di donne della classe superiore...  
 Finisce ora il racconto per le spicce:  
 non solo Cappuccetto ha due pellicce,  
 ma, guarda caso, ha un'originale  
 borsa da viaggio in pelle di Maiale.

**RACCONTIAMO...**

Cosa farebbero i personaggi “buoni” delle fiabe se diventassero “cattivi” come il Cappuccetto Rosso di Dahal? Prova a sceglierne uno (ad es. Biancaneve, Cenerentola, Pollicino, Hansel e Gretel ecc...) e fallo diventare il protagonista di una “cattivissima” fiaba.